



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE

INSIDEART

Conciliazione 5, Parte per il Giubileo

— Annachiara Mottola di Amato

UN VATICANO SEMPRE PIÙ CONTEMPORANEO RACCONTA DALLA CURATRICE DEL PROGETTO CRISTIANA PERRELLA

Essere contemporanei. Sembra questa la direzione intrapresa dal Vaticano negli ultimi tempi. Dopo il padiglione realizzato per la Biennale di Venezia al carcere femminile della Giudecca, arrivano infatti i progetti artistici pensati per il Giubileo. Tra questi ci sono *Conciliazione 5*, una finestra sul contemporaneo aperta 24 ore su 24 e l'iniziativa di arte partecipativa realizzato da Marinella Senatore con i detenuti di Rebibbia. Di questa rinascita contemporanea ci parla Cristiana Perrella, ex direttrice del Centro Pecci di Prato, scelta come curatrice per il 2025 del programma del nuovo spazio espositivo del Dicastero. È lei a riassumere il significato del progetto: una cornice all'interno della quale gli artisti invitati realizzano opere legate ai grandi temi del presente, permettendo anche a tutti i pellegrini di passaggio di ammirare le opere esposte.

Com'è nata l'idea di realizzare uno spazio al centro di Roma dedicato all'arte contemporanea?

L'intuizione del Cardinale José Tolentino de Mendonça è stata quella di aprire in corrispondenza del Giubileo uno spazio espositivo su Via della Conciliazione, un ambiente piccolo, di circa 30 mq, visibile dall'esterno e attivo h24. L'idea era di creare una finestra aperta sull'arte e, allo stesso tempo, una possibilità di misurarsi con i grandi temi del presente e, in particolare, su quello della speranza, al centro del Giubileo. Sono stata contattata per curare il programma 2025 di questo spazio. L'idea, infatti, è di avere un curatore per ogni anno per garantire una pluralità di approcci.

La scelta del suo nome nella curatela del progetto non è casuale, ma racconta qualcosa del suo percorso.

In passato ho lavorato spesso su un'arte che avesse anche una forte attenzione per il sociale, quando ero direttrice al Pecci, ma in generale in tutto il mio percorso curatoriale. In questo progetto ho ricevuto massima libertà di azione nella scelta dei temi e ho pensato fosse interessante partire dal progetto che ha segnato una svolta nell'approccio del Vaticano all'arte contemporanea, il padiglione all'ultima Biennale di Venezia realizzato all'interno del carcere femminile della Giudecca. In generale mi ha sempre colpito l'attenzione di Papa Francesco su questo tema, è stato il pontefice che ha fatto più visite in carcere in assoluto. Anche la scelta di aprire la seconda Porta Santa nel carcere di Rebibbia è stato un segnale forte. Alla luce di queste riflessioni ho pensato che sarebbe stato interessante come primo degli interventi di *Conciliazione 5* parlare di nuovo di carcere.

A chi si rivolge questo luogo?

Conciliazione 5 si rivolge a un pubblico vastissimo, secondo le stime del Giubileo si prevede che arriverà un totale di 30 milioni di pellegrini. Si tratta di un pubblico non abituato all'arte contemporanea o che, comunque, non si aspetta di trovarla in questo contesto. La sfida è quella di attirare lo sguardo in un ambiente circostante molto caotico, molto rumoroso. Intorno è pieno di negozi di souvenir, di camion ristoro, bar, punti di accoglienza di pellegrini. Per questo abbiamo immaginato *Conciliazione 5* come uno spazio di respiro che distoglie l'attenzione dal caos e la cattura su una riflessione che si centra ogni volta su un tema legato alla speranza e, più in generale, alle grandi questioni del nostro tempo.

Il primo progetto è dedicato al carcere, appunto, poi sarà la volta di Adrian Paci, artista albanese che presenterà un lavoro legato al tema del viaggio, connesso anche alle migrazioni. Poi, ancora, si parlerà di povertà e di sfruttamento di risorse umane e materiali.

La prima installazione è quella di Yan Pei-Ming, pittore famoso per i suoi ritratti di grandi dimensioni. Qual è il concetto alla base della sua opera?

La proposta di Yan Pei-Ming è stata fatta partendo dal desiderio di portare lo sguardo su un ambito di invisibilità, quello del carcere appunto. Regina Coeli è il più antico e grande carcere romano, a pochi passi dal Vaticano, ma allo stesso tempo è un luogo invisibile. Quante volte ci passiamo accanto noi romani e turisti senza chiederci cosa c'è dietro quella facciata, senza domandarci chi ci vive e in che condizioni di vita? Lo scopo era quindi quello di rendere visibile la comunità umana che vive dietro il muro attraverso lo sguardo di Yan Pei-Ming, un pittore di icone, di immagini significative, di personaggi celebri. Nei suoi ritratti è evidente l'attenzione alla rappresentazione del potere e mi piaceva che questa prospettiva venisse applicata a chi di potere non ne ha affatto. Il carcere Regina Coeli è un contesto particolarmente complesso, il problema del sovraffollamento qui tocca livelli estremamente preoccupanti: c'è quasi il doppio del numero massimo di detenuti consentito. Fare ritrarre i detenuti voleva dire dare un volto a queste persone, la cui essenza non si esaurisce nel reato commesso. Inizialmente i ritratti da realizzare erano dodici, ma l'artista dopo aver visionato il materiale che io e il fotografo Daniele Molajoli gli avevamo fornito è rimasto colpito e mi ha chiesto di farne di più.



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE



Marinella Senatore,
courtesy The
Dicastery for Culture
and Education of
the Holy See and
MASSIMODECARLO



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE

Così si è arrivati al risultato finale: 27 acquerelli di 110x80 cm l'uno.

Per il Giubileo ha lavorato anche a un progetto di arte partecipativa realizzato con Marinella Senatore e con i detenuti del carcere di Rebibbia.

La cosa sorprendente è che l'idea non è nata da me, ma dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e sull'onda di questo entusiasmo ci siamo lasciati trasportare. Quando abbiamo chiesto i permessi per l'opera di Yan Pei-Ming in collaborazione con il Regina Coeli, è stato proprio il Dap a invitarci a fare qualcosa anche a Rebibbia in occasione dell'apertura della Porta Santa. Da lì pensare di coinvolgere Marinella Senatore è stata una scelta immediata. Non volevo infatti collocare nel carcere un'opera già esistente ma farne realizzare una pensata per quel luogo. Per me, poi, era imperativo rendere i detenuti protagonisti dell'opera e non solo collaboratori. In questo Marinella Senatore è un'artista esperta, capace di realizzare un lavoro realmente partecipativo e poi è dotata di una sensibilità perfettamente in sintonia con un progetto di questo tipo.

L'opera finale è stata una rielaborazione di *Io sono moltitudini*, già realizzata per la città di Napoli e reinterpretata per questa occasione.

Avevamo poco tempo, 40 giorni in tutto, per questo abbiamo scelto di lavorare su qualcosa che c'era già: una struttura luminosa che partiva dal concetto di macchina effimera barocca, quelle che si realizzano per le feste patronali e che contribuiscono con le luci e i colori alla meraviglia della festa. L'idea era di trasformare una macchina che spara fuochi in una macchina che spara parole e frasi. A Napoli l'artista era andata a chiedere a varie tipologie di persone delle parole che ne esprimessero l'essenza e ne aveva fatto altissime strutture luminose. Questa nuova versione dell'opera ha utilizzato le stesse modalità ma lo scopo era far venire fuori le parole della comunità carceraria di Rebibbia. Così abbiamo fatto quattro workshop, dei laboratori di scrittura, due nella sezione maschile e due in quella femminile, presentando Marinella e la sua pratica artistica. Non abbiamo voluto imporre un tema ma abbiamo chiesto a ognuno di essere libero nella scrittura, di

far emergere pensieri, sentimenti e idee giusti per loro. Quello che è venuto fuori è una ricca raccolta di materiale (alcuni hanno scritto pagine e pagine di contenuti) tra cui abbiamo scelto 16 frasi in italiano, dialetto o altre lingue come ucraino e inglese. Ogni contenuto è stato tenuto per com'era, anche con eventuali imperfezioni grammaticali. Queste frasi sono andate a comporre una struttura luminosa di 7 metri collocata accanto alla chiesa di Rebibbia. Un luogo scelto non a caso, è lo spazio infatti dove spesso avvengono gli incontri tra i carcerati e le famiglie.

L'arte si è dimostrata quindi un linguaggio orizzontale capace di coinvolgere tutti o ci sono state delle difficoltà?

L'arte riesce ad arrivare a tutti se si creano le condizioni giuste. Difficoltà non ci sono state, anzi, c'è stata sin dall'inizio grande collaborazione da parte di tutte le figure che operano in carcere. Dalla parte dei detenuti e delle detenute,

poi, c'è stata grande attenzione e interesse verso questi progetti. Io credo che per far arrivare il linguaggio dell'arte non serva abbassare il contenuto, ma la soglia di accesso, lasciando a ciascuno la possibilità di partecipare con gli strumenti che ha a disposizione. Ad esempio, nel realizzare l'opera di Marinella Senatore una signora della sezione femminile mi ha detto: «Vedi, io non parlo italiano ma solo dialetto», ma non è stato un ostacolo, ha scritto in dialetto una frase che poi è stata scelta: "Sò stanc e non me pozz fermà".



Cristiana Perrella,
photo Daniele
Molajoli